

La lotta contro il tempo nel “Deserto dei Tartari” di Buzzati e “La gente della caverna” di Hakim

Lamiaa Aly Mosselhy Mohamed¹

Faculty of Arts – Cairo University

Received: 19-6- 2019 Accepted: 20-7- 2019 Available Online: 21-7- 2019

<https://doi.org/10.36602/faj.2019.n14.04>

Abstract

Dino Buzzati e Tawfiq al-Hakim si sono accorti di una delle sfide umane cioè la battaglia fatale contro il tempo. La sconfitta cui sono predestinati gli uomini, più che altro la gente della caverna e Drogo, i quali -grazie alla loro vita legata a momenti storici critici oppure a ruoli di maggiore importanza rispetto agli altri- indirizzano l’attenzione a questa lotta contro il tempo. Ogni autore ha scelto un genere e un metodo diverso per presentare la propria visione impiegando protagonisti di particolari caratteristiche, il suo bagaglio culturale, sociale e le sue esperienze private. Il mio metodo è basato su uno studio comparativo. La tesi cerca di specificare i punti che accomunano due culture, quella araba e italiana, e di mettere in rilievo le differenze alla pari. Il paragone fatto nella tesi è stato autenticato dalla lettura delle monografie e dei libri più importanti che riguardavano gli autori studiati. Inoltre ho analizzato le diverse idee delle opere in modo da evidenziare il concetto della lotta secondo gli scrittori, i quali impiegano quest’idea per trasmetterci le loro prospettive di vita e i loro pensieri.

Parole chiave: *Tempo-Buzzati-Hakim-equilibrio- Dialogo-Favoloso*

lamia.sonbol@gmail.com ¹

الصراع ضد الزمن في صحراء الترتار لبوتساتي و أهل الكهف لحكيم

ملخص البحث

التفت كل من بوتساتي و حكيم إلى واحدة من التحديات التي تواجهها الإنسانية أي الصراع الحتمي ضد الزمن. إن الهزيمة المقدرة للبشرية خاصة أهل الكهف و دروجو الذين بفضل معاصرتهم لفترات تاريخية دقيقة أو بفضل الدور الذين خلقوا لأدائه في الحياة مقارنة بالآخرين قد أثارت الإنتباه تجاه هذا الكفاح ضد الزمن. اختار كل مؤلف لون و أسلوب مختلف عن الآخر لتقديم رؤيته واستخدم كل منهم أبطال ذي أنماط خاصة و تراثه الثقافي و الإجتماعي و خبراته الشخصية.

الكلمات المفتاحية: الزمن - بوتساتي - حكيم - التعادلية - الحوار - الاسطورة

1. Introduzione

La questione del tempo ha occupato tanti intellettuali, scienziati e scrittori. Ogni epoca testimonia i tentativi umani per interpretare questo mistero. Ci sono coloro che hanno tentato di superare le barriere del tempo verso il futuro o verso il passato. I libri storici rappresentano anche un altro modo per capire meglio o in maniera diversa quello che è passato. Le opere di fantascienza intravedono gli orizzonti del futuro su altri pianeti o immaginano l'evoluzione delle creature umane o invasioni di altre sulla nostra terra da parte di alieni. Hakim e Buzzati hanno trattato anche la stessa idea presentando la lotta dell'uomo contro il tempo. Ognuno inquadra l'idea tramite uno stile particolare, un genere e una cultura diversi. Si incontrano in alcuni punti e modalità e si distinguono per aspetti unici e soggettivi.

La formazione di ogni autore ha reso senz'altro la riflessione sul tempo più matura. *La gente della caverna* di Hakim può considerarsi, a mio avviso, una scelta brillante perché radicata nella cultura islamica, ma appartenente al patrimonio culturale dell'umanità immortalata dal Corano. *Il Deserto dei Tartari*, invece, espone una visione laica mitica che ha stimolato Buzzati a formulare le preoccupazioni umane comuni, specialmente la questione del tempo. A differenza di Hakim lo scrittore italiano discute altre cause insieme

a quella del tempo come il viaggio, il sogno e l'attesa. Entrambi hanno sottolineato questa lotta vana dell'uomo attraverso un punto di riferimento che mette in risalto la fuga inarrestabile del tempo e l'incapacità dell'uomo di frenarla o di vincere la corsa. In questa tesi non trattiamo di tutte le tematiche nei due scrittori, ma ci concentreremo sul confronto tra i metodi con cui ogni scrittore ha trattato la problematica.

Il primo capitolo è dedicato alla formazione e alle influenze che hanno contribuito alla produzione letteraria degli autori. Questi ultimi testimoniano, in funzione del periodo storico, del loro lavoro, dello spirito dell'epoca e del loro campo di studio, un'esperienza umana variegata in modo da poter trasmettere le proprie sfide, i propri sentimenti e le proprie speranze in corrispondenza con quelli di tutti e di loro due in particolare. Nel secondo capitolo si parla invece delle idee argomentative di cui si occupano i letterati e si pone l'accento sul tempo in quanto è protagonista misterioso delle due opere esaminate. I personaggi si trovano in lotta contro una forza che va al di sopra delle loro capacità e se ne accorgono solo alla fine, rassegnandosi al loro destino. Il terzo capitolo riguarda le caratteristiche di stile che distinguono ciascuno e le tecniche implicate dalla scelta di due diversi generi letterari.

1. 1 obiettivo della tesi

Le differenze tra Hakim e Buzzati sono così interessanti quanto le somiglianze. È il fascino di un approccio comparativo che fa risaltare dettagli minuti e peculiari di ciascun letterato, ognuno dei quali, pur appartenendo a due civiltà opposte del mediterraneo, formulano le stesse sfide che li accomunano in quanto esseri umani. Lo studio è quindi un tentativo per conoscere meglio due scrittori di spicco nella letteratura araba e italiana, uniti nella medesima sfida riguardante un tema che li lega nonostante le peculiarità che invece li distinguono.

2. Formazione e risorse

Sfogliando le pagine della vita di Hakim e Buzzati, risulta che entrambi sono nati all'inizio del Novecento e hanno assistito ai tumulti locali e internazionali dell'epoca. L'Egitto era occupato dagli inglesi e l'Italia affrontava le sfide di un paese unito dopo secoli di divisione.

In seguito i due stati hanno pagato caro gli anni della prima guerra mondiale e si accendeva in Egitto lo spirito rivoluzionario del 1919 contro la repressione inglese. Non c'è dubbio che questo periodo abbia permesso loro di acquisire esperienze di vita uniche e a volte irripetibili. Erano contemporanei di leader nazionali che hanno cambiato la storia umana e hanno contribuito alla formazione di generazioni, mentre si consumava lo sterminio di interi popoli e gente innocente.

Fra tragedie e speranze oscillano le ambizioni dei due scrittori giovani, i quali malgrado abbiano studiato giurisprudenza, hanno una vocazione letteraria insistente. Hakim, dopo aver finito gli studi superiori in Europa, fu costretto a lavorare in procura dopo la laurea per soddisfare suo padre. Si spostò per le province egiziane per cinque anni in modo da conoscere da vicino la società egiziana attraverso le cause giudiziarie e il mondo tenebroso della criminalità. Hakim ha registrato le memorie di questa carriera in due libri celebri: *Il diario di un procuratore in campagna* e *L'arte e la magistratura*. Le due opere testimoniano l'abilità dello scrittore nella stesura dei dialoghi e l'utilizzo del sarcasmo per rivelare la corruzione. (Mandour, n.d.) Gli studi in Europa l'hanno reso, del resto, una persona di ampie vedute, aperto allo sviluppo dell'arte, dei movimenti letterari d'allora e soprattutto il mondo del teatro in cui si era specializzato (Mandour, n.d.). Il suo impiego anche presso il Ministero della pubblica istruzione gli diede la possibilità di seguire i maggiori intellettuali egiziani e stranieri del tempo. Di tanto in tanto lavorava come giornalista ed era l'inviato dell'Egitto all'Unesco. Dopo la rivoluzione del 1919 in Egitto prevaleva uno stato di disordine politico. La corruzione del potere era tra le tematiche che lo disturbavano e che illustrava spesso nel suo teatro politico. Hakim dedicò anche una parte delle sue opere alla critica sociale aspra e pure sarcastica. Le sue opere non riguardano solo le sfide della propria patria o società, ma sono opere argomentative che volgono l'attenzione del destinatario verso il mondo divino e le sue leggi ponendo l'accento sull'incapacità umana di andare contro questi canoni (Mandour, 1962). Sono quindi due mondi: il mondo divino in confronto a quello umano. La volontà libera dell'uomo è limitata come il movimento delle molecole nella materia. L'uomo secondo i canoni divini non è libero, ma vive, vuole, lotta all'interno della volontà divina. (Hakim, 1983)

Durante la sua formazione egli viene a contatto con i miti greci, indiani ed egizi, soprattutto quelli di Iside e Osiride, ciclo di morte e risurrezione. Hakim badava spesso a discutere il rapporto tra il mondo divino e quello umano e lo raffigurava nelle sue opere attraverso la scelta di un quadro mitico o un riferimento di religione come nel caso della sua opera *La gente della caverna*. Grazie alla sua inclinazione verso questo genere, avendo egli studiato e analizzato i suoi protagonisti, le prospettive e le interpretazioni di intellettuali occidentali a tal riguardo, si distingue per il modo in cui ha reinterpretato le stesse azioni o eroi mitici, contaminandoli con il suo repertorio culturale e religioso. Gli stessi protagonisti interpretano le sue credenze e riflessioni (Mandour, n.d.), soprattutto quelle legate allo squilibrio o per essere più precisi il disequilibrio tra la materia e lo spirito, tra il potere e la saggezza e tra il cuore e la ragione.

فالوجود التعادلي يتلخص في هذه العبارة «بغير الغير لا يوجد وجود». كما أن توفيق الحكيم يقول في كتابه التعادلية [...] أن إرادة الإنسان في كفتها تعادلها الإرادة الإلهية في كفة أخرى و العقل البشري في كفة يعادله الإيمان في كفة أخرى» (عثمان، 1993، ص 29)

La lotta tra cuore e la ragione è il perno di *La gente della caverna* l'oggetto del nostro studio. In quest'opera risulta chiara l'abilità dello scrittore nello scegliere una storia che appartiene al patrimonio umano, ma che porta in sé anche le caratteristiche mitiche ed è connessa ad un avvenimento documentato durante il periodo del famoso imperatore romano Diocleziano. Un intervallo di tempo che testimonia il declino della persecuzione e l'ingiustizia e la nascita dell'epoca di libertà e giustizia conseguente all'approvazione del cristianesimo.

La sua formazione e cultura islamica si rivelano nella scelta di una storia registrata nel Corano, che è riportata insieme ad altre nella medesima sura detta al-Kahf². Le quattro storie si riallacciano ad altrettanti temi capitali di fede: la morte e la risurrezione, le lusinghe che influiscono sulle sorti dell'umanità (come quella del denaro), la conoscenza e il potere. La prima di queste narrazioni trova un'eco profonda negli interessi di Hakim, incentrata com'è sulla lotta contro il tempo:

² *Vuol dire la caverna

و قد يكون الإهتمام بالأطباق الطائرة و أمل الناس في أن تكون آتية من عالم أفضل و كائنات أرقى إلا نوعا من تلطيف الشعور الذي جف بجفاف المنبع الديني و بحيث يريح الإنسان من قلقه و يخرجها قليلا من ضيقه بوحدته في هذا الكون. لقد أشار الحكيم إلى هذا السبب من أسباب الاختلال في مسرحيته أهل الكهف و ذلك بطريقة غير مباشرة و من خلال إطار مشكلة الزمن (العراقي، 2011، ص 38)

Dino Buzzati, il milanese, si era anche laureato in giurisprudenza, ma a differenza di Hakim non ha fatto carriera giudiziaria ed era invece giornalista. Il lavoro come corrispondente di guerra gli ha dato l'occasione di partecipare indirettamente a vari conflitti, durante i quali ha incontrato di persona i suoi veri protagonisti conoscendoli da vicino e scoprendo le loro ansie, sofferenze, ambizioni come dimostra *Il deserto dei Tartari* il cui protagonista è Drogo il giovane Tenente. I sacrifici dei militari non si limitano solo al rischio della vita, ma consistono più che altro nella loro continua lotta contro il tempo. La scelta del protagonista non era causale. Si tratta di una scelta emblematica che incarna la crisi esistenziale della borghesia italiana durante il ventennio nero. Salvo Angustina, di origine aristocratica, ufficiali, soldati e residenti di questa Fortezza appartengono alla borghesia. Si evince uno stato di deterioramento dovuta alla ripetizione di azioni, atteggiamenti ed il destino. Persone del genere, senza una prospettiva di vita né iniziativa si rassegnano al «sempreuguale». (Carlino, 1995)

“Non era poco riuscire a parlare di soldati e di guerra in quel modo, facendo della storia di un ufficialetto senza qualità l'emblema di una sospesa condizione umana e di un incontro risolutivo con il destino” (Carnazzi, 1998, p.XX)

Come tanti altri scrittori italiani, egli si trovava coinvolto nelle correnti letterarie europee d'allora. Grazie a *Solaria* e al movimento di traduzione negli anni trenta. I libri di Proust, Kafka, Joyce e Mansfield hanno contribuito alla sua formazione e hanno determinato poi i filoni letterari cui ha aderito. Buzzati era spesso paragonato a Kafka, questo intellettuale di Praga rappresentava la «maledizione» che inseguiva Buzzati in cerca di rapportare le sue idee a quelle dello scrittore boemo. (Arslan, 1974)

Questo confronto è inevitabile anche nel caso de *Il deserto dei Tartari* e il *Processo*. L'atmosfera militare rigida e i personaggi attaccati ad un tipo statico di vita manifestano l'impronta dell'autore cieco, ma Buzzati non adotta la stessa visione oggettiva, ma si impone agli avvenimenti attraverso i suoi interventi e commenti.

“Non è univoco l'atteggiamento del narratore che talora osserva dall'esterno il protagonista, talora sorride della sua ingenuità, altre volte simpatizza con lui sentendo partecipe dello stesso destino.”(Carnazzi, 1998, P.XVIII)

Pur provando un filone surreale nel suo capolavoro *Il deserto dei Tartari*, il fantastico di Buzzati è basato su avvenimenti, luoghi e personaggi reali che forniscono la sua fantasia per navigare in orizzonti soprannaturali. Il nome di Drogo era citato nelle lettere di Buzzati, sembra che fosse uno tra i soldati o gli ufficiali che hanno sacrificato la vita durante la guerra. Quest'uomo costituisce il punto di partenza per una riflessione profonda che ci conduce in modo indiretto a dedurre la morale sottintesa.

“Ma al di là delle suggestioni letterarie lasciano un segno gli eventi di cui è testimone, i casi di eroi sconosciuti che sono fino all'ultimo fedeli alla consegna, o dei soldati che eseguono la loro missione senza assumere pose statuarie.”(Carnazzi,1998,P.XXI)

Buzzati, facendo l'inviato speciale in Etiopia alla vigilia di avvenimenti che avrebbero sconvolto l'Europa, visse una vita dura e pericolosa, dominata dalla paura in cui l'ansia viene contrapposta da azioni favolistiche come un tentativo di evasione. Questo stato d'animo lo incarna Drogo che si abbandona la sua realtà navigando per un mondo simbolico di fantasia legato allo sfondo mitico cui si aggirano le vicende, le ambizioni e la fine cui sono predestinati tutti.(Carlino,1995)

Di colpo Drogo [...] vedeva Angustina, ritto al davanzale della finestra, e i suoi occhi fissare la portantina. Sì, erano venuti da lui i messaggeri delle fate quella notte, ma per quale ambasciata! A un lungo viaggio dunque doveva servire la portantina, e non sarebbe ritornata prima dell'alba e neppure la notte successiva né la terza notte, né mai. (Buzzati,1945, p.44)

I caratteri di questo incanto favolistico spiccano chiaramente non solo ne *Il deserto dei Tartari*. L'idea del vecchio bosco, le creature strane, i suoi misteri e i simboli sono stati anche impiegati spesso dallo scrittore che li adottava anche per aggirare la censura del regime fascista per approvare la pubblicazione delle opere.

“Il mistero infatti lo affascina da subito, lo strega , e<<quelle cose lì>> Buzzati le immagina, le inventa, addirittura le vive.”(Cronache fantastiche, 2003, p.XIII)

L'angoscia e il pessimismo sono anche due caratteristiche dell'opera che tanti attribuiscono all'influenza kafkiana su Buzzati. L'angoscia è presente nell'oscillazione dei sogni di gloria tra speranza e fuga di tempo. Il pessimismo si impone attraverso il triste fine cui sono predestinati e la perdita della loro lotta contro il tempo. Quindi a Buzzati si deve il merito di aver reso accessibili le difficili lezioni kafkiane agli italiani.(Arslan, 1974)

“Il capitano Drogo personifica il fluire della vita e della solitudine di ognuno davanti alla fine del tempo, delle inquietudini davanti alla morte che ci incalza.”(Ioli, 1988, p.46)

Esposte la formazione e le correnti letterarie di ambedue gli scrittori, si evince che sia Hakim sia Buzzati erano soggetti a fenomeni generali simili dipendenti dal momento storico. Hanno provato l'amarezza della repressione e della sconfitta. Hanno esaltato il mito e l'hanno impiegato nelle loro opere soprattutto in quelle studiate in questa ricerca, ma allo scrittore egiziano si aggiunge il patrimonio del suo paese egiziano e della sua cultura islamica della sua nazione araba. È vero che Buzzati è stato influenzato dall'egittologia e se ne trova traccia fra le righe, ma il caso per Hakim, a mio avviso, è assai diverso perché è il fiore dell'amalgama delle due civiltà egiziana e arabo-islamica che si sono fuse insieme per generare un carattere distinto degli egiziani più che altro dell'autore Tawfiq al-Hakim.

In base a ciò quest'ultimo ha rielaborato i miti raffigurandone i personaggi in una veste che trasmette concetti islamici in modo da rompere il distacco tra vita e religione, e da risanare la società dalle affezioni conseguenti che hanno portato l'umanità alla delusione e all'insicurezza perenne.

إن طغيان قوى العمل في هذا العالم وانحرافها نحو الاستبداد والاستعمار والسيطرة دون ان تجد أمامها قوة روحية أو فكرية معادلة تتكفل لردّها الى الصواب هو من أهم مصادر القلق و الإنحراف الى الهاوية و يرى توفيق الحكيم إن الفكر المعادل أو الموازن للعمل إنما يشمل القوى العقلية و القوى الروحية أيضا، أي المنطق و الإيمان، و إذا كانت توجد مذاهب أدبية و فنية تطرح جانبا القوى الروحية او الدين [...] فإن التعادلية تعترف بمنبعين للمعرفة البشرية هما العقل «المنطق» و الإيمان «القوى الروحية».

(العراقي، 2011، ص 39)

Al polo opposto leggendo *Il deserto dei Tartari*, si prova l'angoscia di cui soffre la generazione d'allora conseguente ai conflitti mondiali e il dominio di regimi dittatoriali che sottomettevano i politici, gli intellettuali e la stampa ed eliminano i dissidenti anzi reprimono ogni voce di protesta. Su questa realtà incombono solo i criteri materiali che rendono la vita più difficile. Vi si sfugge cercando un principio sublime come la gloria della vittoria o del martire che rischia la vita difendendo la propria terra.

2. La fuga del tempo

L'incapacità degli uomini di interpretare l'enigma della morte e di evitarlo o di svelare le barriere che li separano dal mondo ultraterrestre ha condotto alcuni a sospettare l'idea della risurrezione. Questa condizione umana si incarna nei personaggi storici dei 'dormienti di Efeso': tre uomini e un cane che hanno creduto nel Creatore e hanno seguito Gesù Cristo abbandonando la religione pagana durante l'epoca di Diocleziano. Scappando dalla persecuzione di quest'ultimo, ricorrono ad una caverna dove è accaduto il miracolo divino che ha mantenuto questi tre fedeli e il loro cane dormire lì per trecento e nove anni. Dopo questo arco di tempo tornano ad un'altra epoca e un'altra generazione per spezzare di netto e dissipare i dubbi degli uomini. Hakim evidenzia il dibattito tra i criteri della ragione e quelli del cuore tramite il tempo.

Sembra che Tawfiq al-Hakim stia affrontando una questione che riguarda l'umanità [...] cioè se è passato il tempo, significa che è scappata l'opportunità? L'uomo è imprigionato nella propria vita

breve o lunga? A dire la verità Hakim vede l'uomo uno degli interlocutori della lotta contro il tempo, simboleggiato dalla morte, è in grado di recuperare quello che ha perso non perché è una persona specifica [...] ma perché è uno tra gli interlocutori della lotta. (Khudeir, 2007)

Il pensiero razionale si impone all'inizio della commedia tramite gli interrogativi della principessa Prisca che è curiosa di avere notizie sul conto di Prisca, proclamata santa vissuta nello stesso palazzo trecento anni prima. Questo battibecco arriva al suo culmine quando escono i tre uomini dalla caverna per evidenziare lo stato di una comunità umana capitalista che accetta solo verità concrete e risultati logici:

Prisca: Però babbo... la nostra generazione li aveva quasi dimenticati.

Ghalias: Sì principessa... I santi appaiono quando meno li aspettano.[...]

Prisca (timorosa ma incuriosita): Ma dove erano e sono rimasti vivi tutto questo tempo?

Il re: Già Ghalias, rispondi: che siano rimasti vivi nella caverna per più di trecento anni?

Ghalias(dopo riflessione): E perché no? Chissà ! Non sai, sire, ciò che riferiscono i testi indiani?[...]

Il re: allora la gente crede che chi vada ritorna?!

Ghalias: sì sire, e chi muore viene risorto?(Rizzitano, 1961, pp.48-53)

È vero che il dialogo passa tra il re, la principessa e il maestro, ma fra le righe sembra che ci sia un altro personaggio invisibile, cioè il corso del tempo che separa i parlanti dai fuggiti romani in modo da trasformarli in spiriti e da rendere la verità storica un mito. Le domande del re e della principessa ci trasmettono una fede incerta nonostante che appartengano ad un'epoca in cui si approvava il cristianesimo e si esaltavano i suoi insegnamenti. Gli esponenti delle due diverse epoche non si accorgono di questa barriera di tempo. I tre uomini scappati, i cittadini della nuova società cristiana e la corte non riescono a comunicare fra di loro. Tutti e tre gli uomini si

meravigliano dei cambiamenti accaduti nella città e per il potere, pensano che abbiano passato massimo un mese alla caverna e cercano anche loro di spiegarsi i mutamenti secondo la logica. Gli altri interlocutori della nuova comunità sono investiti dalla paura e li trattano con prudenza come se fossero creature pazze, santi o extraterrestri. La mancata coesistenza tra loro è dovuta all'inconsapevolezza di altri elementi non materiali fuori dei limiti di tempo e di spazio.

Marnush (rivolgendosi al re e rispondendogli): Sire! Quante grazie rendo a Dio per il miracolo prodigioso della distruzione di Decio [...] ma sono ormai ai limiti della pazienza. (il re si stupisce) Voglia il sovrano permettermi di andarmene all'istante: moglie e figlio mi aspettano da una settimana e anche più. Devono essere inquieti. (Rizzitano, 1961, p.61)

Hakim comincia poi ad illustrare la lotta della gente della caverna contro il tempo e più che altro la fine per cui sono stati creati e a cui sono predestinati. Questi tre hanno avuto un ruolo preciso nella storia umana, la loro assenza e il loro ritorno erano progettati per destare una data generazione dell'umanità e per rendere solida e perseverante la fede di generazioni e generazioni fino ai giorni nostri.

I protagonisti accettano questa realtà e comprendono in diversi modi questa morale. Sono tre modelli di esseri umani che hanno formazione, mestieri, interessi e fede vari. Ognuno vorrebbe riprendere la sua vita dal punto d'arrivo che aveva raggiunto da trecento anni prima. Iamlikha, il pastore, è il primo a rassegnarsi dopo aver saputo l'intervallo di tempo che lo separa dal nuovo mondo, poi Marnush si arrende dopo aver perso la speranza di tornare alla sua famiglia; invece Mishilina, l'amante resistente, cui non importa del tempo passato e pensa di essere in grado di superare questa sfida e che la forza dell'amore superi al di là di qualsiasi ostacolo, sarà l'ultimo a rassegnarsi.

Secondo Mandour la rassegna dei protagonisti doveva ai rapporti che li legava al mondo. Il tempo nella prospettiva di Hakim è l'insieme di questi legami che ora sono interrotti, non si riesce a continuare la vita. Una visione come dice Mandour passiva perché l'autore non crede alla capacità umana di vincere questa sfida e adattarsi ai nuovi cambiamenti nel corso della storia. (Mandour, n.d.)

Le parole conclusive del pastore esprimono la sua consapevolezza di un altro criterio di valutazione che non dipende solo dalla ragione. Lui ha capito che ogni mondo ha i suoi mezzi per contare il tempo. Un giorno della nostra vita terrena vale un minuto nel mondo ultraterreno. Il sogno che dura per minuti riassume i dettagli di anni e secoli.

Iamlikha(con forza): Vi ho detto di non farmi domande (dopo un istante mentre essi lo osservano silenziosi). [...] secoli e generazioni si sono spenti nel volgere di una notte[...] Ecco la situazione mia e quella del mio cane in questa nuova vita. Indubbiamente voi siete ciechi, incapaci di vedere!L'amore vi ha accecati né io riesco a mostrarvi quanto vedo. Rimanete pure in questo mondo se vi aggrada: io sono ormai solo, senza nessun vincolo! Se non vi avvertite ancora la vecchiaia, sappiate che io sento gravarmi sulle spalle il peso dei trecento anni.(Rizzitano, 1961, pp.81,82)

Marnush, dopo aver scoperto che suo figlio è morto sui sessanta mentre lui stesso è ancora giovanissimo, svela attraverso la sua invocazione il motivo per cui ha percorso tutta questa via. Si accorge che la sua vita e il destino attuale sono i mezzi per conoscere il Creatore non solo attraverso il cuore, ma anche la ragione.

Marnush: È il dolore.... Un tormento che non puoi comprendere . Mio Dio perché mi abbandoni vittima della ragione? Trecento anni!Mio figlio sessantenne ed io un giovane pieno di vitalità... davanti alla vita [...]

Mishilina: Non sono della tua idea, Marnush. Una vita è sempre un dono, [...] Perché non crederci più, oggi? [...]

Marnush: La mia esistenza aveva uno scopo, la mia vita un vincolo; il cuore e il cuore - lo sai- non sottostà alle leggi del tempo. I trecento anni non erano per me ieri, che parole e numeri insignificanti! [...] Marnush(preseguendo): E non mi è rimasto che la ragione. Eccomi vittima della ragione, che mi riporta fatalmente nel suo regno.... Il regno del tempo e dello spazio...(Rizzitano, 1961, pp.101,102)

La situazione di Mishilina è molto più confusa perché pensa che la principessa Prisca sia la nonna omonima, figlia di Diocleziano, che si è innamorata di lui tre secoli prima.La somiglianza identica tra la

nonna e la principessa gli ha fatto credere che il tempo si sia sospeso e che sia possibile tornare alla sua amata. Questa credenza alimenta la sua resistenza e suscita riflessioni che esprime dialogando con i suoi compagni. Il cuore determina tutti i suoi comportamenti e pensieri e lo distacca dalla realtà del passato e del presente.

Prisca(indicando il suo corpo):Sì, questo corpo. Osservalo, amante della mia antenata... Sai che età ha? Venti primavere soltanto. [...] Hai visto? Finché siamo nel mondo del cuore non vediamo che luci... quella luci di cui parlavi...[...]

Ma appena ricordiamo il corpo e la materia, eccoci abbassarsi verso il mondo della ragione e vedere cose abominevoli e mostruose, vedere la miseria umana che ci aspetta...

Mishilina: ... tra me e te c'è l'ombra di una notte ... ma ecco che il passo diventa mare infinito e la notte secoli, dei secoli ... [...] ti trovo dinanzi a me[...] eppure ci tiene lontano un essere spaventoso, tiranno: la storia! Sì aveva ragione Marnush (Rizzitano, 1961, pp.135,136)

Dopo i tentativi dei tre di coesistere con la nuova società e la nuova epoca, ci si avvede che è vano lottare contro il tempo. Risulta anche chiaro che la via della conoscenza è basata sulla mente e il cuore alla pari. Fidarsi solo dei giudizi razionali o seguire soltanto le tendenze del cuore rendono l'uomo insoddisfatto e la vita scomoda come è successo con la gente della caverna

Mishilina: Non sono affatto pazzo. Sono giovane e giovane è il cuore che ancora sento battere e vivere. Come vuoi che lo seppellisca? Come posso sotterrarmi vivo se colei che amo è ancora in vita e nulla mi separa da lei...

Marnush: Eppure qualcosa ti distacca da lei.

Mishilina: Il tempo?[...]

Marnush: È inutile lottare contro il tempo [...]

Mishilina(inquieto): È questo ciò che possiamo sperare dopo la morte? E tutta qui l'altra vita? Marnush! Dunque tu non credi nella risurrezione!

Marnush: Sciocco non abbiamo assistito al fallimento della risurrezione?

Mishilina: Misericordia Signore! Tu che sei vissuto da buon cristiano vuoi morire da ateo? [...] senza fede?

Marnush: senza fede ... privo di ogni cosa ... nudo come sono nato ... senza pensieri, senza sentimenti E senza convinzioni...(Rizzitano, 1961, pp.1159,160)

A questo punto torna lo scrittore a sottolineare la questione della fede, soprattutto per quanto riguarda la credenza nella risurrezione. L'aldilà è un concetto che non può scoprire i suoi misteri attraverso mezzi scientifici o logici soltanto, bisogna crederci, è necessario avere un rapporto spirituale con questo mondo perché senza di esso l'uomo vive infelice e finisce in perdizione.

In definitiva le fatiche dell'uomo diventano superabili quando è dotato di due metodi di verifica: la logica consistente nella mente e la fede consistente nel cuore. L'insistenza ad approvare un solo metodo a scapito dell'altro rende l'uomo più pessimista perché non riesce ad arrivare al suo obiettivo e rimane confuso e triste.

Mishilina Mio Dio! Questa spaventosa lotta tra noi e il tempo, si concluderà forse col suo trionfo? (dopo un istante di abbattimento) Ah... Sono sfinito ... stanco di parlare e di elucubrare... stanco di vivere, anzi di sognare... questa non è vita ma sogno sconnesso e agitato... A me la realtà, dunque, pura e bella! Sì la realtà non può essere tanto ermetica, non è possibile che non esista una realtà ... (Pausa) Chiamo Dio a testimone... muoio credente... Chiamo cristo che io credo alla risurrezione perché ho... un cuore... che ama. (Rizzitano, 1961, pp.155-158)

Questa lotta è focalizzata anche nell'opera italiana, ma da una prospettiva laica che non pensa ad una vita dopo la morte, ma dà grande importanza alla morte gloriosa, all'immortalità tra le righe della storia. Buzzati ha scelto un gruppo speciale di uomini, sono militari e non sono come gli altri, ma si sono diventati legati ad un luogo particolare, cioè la Fortezza Bastiani che si situa in un luogo solitario in mezzo a un ambiente severo circondato da monti ripidi. Inoltre la Fortezza dà su un deserto dal lato nord.

Tutte le speranze e le ambizioni di questi ufficiali e soldati sono legate a questo deserto. Gli stessi sogni li riuniscono perciò hanno in comune lo stesso destino. In mezzo a queste persone, si affaccia Drogo che incarna il viaggiatore perenne. Le sue riflessioni fin dall'inizio rispecchiano la prospettiva laica dello scrittore nel confronto tra la fuga del tempo e la volontà umana di glorie personali. Buzzati ribadisce questa visione attraverso l'idea della cosiddetta lunga attesa e «sempreuguale» che porta alla rinuncia e la sconfitta fatale dell'uomo.(Carlino, 1995)

Il giovane tenente si avvede di questa corsa sin dall'inizio dell'opera, lasciando casa per cominciare la sua carriera militare prestigiosa per cui ha perso gli anni più preziosi della prima giovinezza “che non si sarebbero ripetuti mai e gli insinua un vago presentimento di cose fatali, quasi egli stesse per cominciare un viaggio senza ritorno.” (Buzzati, 1945, p.8) La vita che ha scelto e i suoi simili lo ha separato gradualmente dalla società in cui è nato è cresciuto, più che altro dagli amici di fanciullezza, lui avverte questa barriera temporale che ha orientato i compagni in strade diverse.

“Il suo cavallo e quello di Francesco -gli parve- avevano già un passo, uno scalpitare, il suo, meno leggero e vivace, come un fondo di ansia e fatica, come se anche la bestia sentisse che la vita stava per cambiare” (Buzzati, 1945, p.9)

Lo scrittore illustra la fuga del tempo inquadrando la perplessità, l'angoscia e la confusione nell'animo del suo protagonista che, pur soffrendo della solitudine e dell'inquietudine sin dal primo sguardo verso il castello, prova un'attrazione misteriosa che lo tiene attaccato a questo luogo e lo induce ad abbandonare la sua città. Questo stato d'animo si interpreta attraverso gli interrogativi che rimangono spesso senza una risposta vera e propria che possa appagare Drogo.

“Perché non se ne era andato subito? Si rimproverava - Perché aveva ceduto alle melliflue diplomazie del Matti? Ora doveva aspettare che si consumassero quattro mesi.” (Buzzati, 1945, p.29)

Sembra che ognuno in questa fortezza debba inventare un suo mondo surreale per elevarsi al di sopra dei limiti dello spazio e del tempo che incombono sulla loro realtà e gli disturbano i sogni. Il giovane tenente si inganna evocando le memorie della fanciullezza. Il

richiamo di questi momenti lo illude che non sia ancora troppo tardi; che l'ora di ritorno a casa fosse imminente e il trionfo sia realizzabile.

Disteso sul lettuccio, [...] fantasticava sulla propria vita, Giovanni Drogo invece fu preso improvvisamente dal sonno. E intanto, proprio quella notte - oh, se l'avesse saputo, forse non avrebbe avuto voglia di dormire - proprio quella notte cominciava per lui l'irreparabile fuga del tempo. Fino allora egli era avanzato per la spensierata età della prima giovinezza, una strada che da bambini sembra infinita, [...] nessuno preme di dietro e nessuno ci aspetta, anche i compagni procedono senza pensieri, fermandosi spesso a scherzare. [...] così il cuore comincia a battere per eroici e teneri desideri, si assapora la vigilia delle cose meravigliose che si attendono più avanti; ancora non si vedono, no, ma è certo, assolutamente certo che un giorno ci arriveremo. (Buzzati, 1945, p.28)

Questa vita spensierata della fanciullezza è un inganno del tempo quale quel periodo della prima giovinezza che si passa ad imparare e specializzarsi in un dato campo per poter cominciare la sua vita lavorativa. All'inizio di ogni fase sembra che si possa precedere il tempo e arrivare agli scopi desiderati in un intervallo di tempo breve, ma quando si valutano le proprie opere alla fine di ogni tappa, si chiude "a un certo punto alle nostre spalle un pesante cancello, lo rinserrano con velocità fulminea e non si fa tempo a tornare." (Buzzati, 1945, pp.28,29)

Drogo come tanti altri militari nella stessa fortezza insistono a vincere, consapevoli della vera lotta tra essi e tra il tempo, si aggrappano a valori gloriosi. Sono sempre in attesa del nemico, il nemico che dovrebbe arrivare un giorno dal nord, la vera credenza in questo momento lo inducono a prendere tutte le misure precauzionali; a rispettare l'ordine del giorno in modo preciso; a essere decisivi, tenaci e qualche volta severi. "Per questa eventualità vaga, che pareva farsi sempre più incerta col tempo, uomini fatti consumavano lassù la migliore parte della vita." (Buzzati, 1945, pp.28,29)

Questo è il modello basilare del romanzo: radiografia dell'esistenza umana, quella di tutti, attraverso il suo insensibile traslocare, con le sue speranze eluse e rinviate, mentre ci conforta l'illusione che il "buon della vita" debba ancora arrivare: ma il tempo

gioca con la nostra ingenuità e scivola via sempre più rapida, ci attrae nella sua fuga, fino a quando è troppo tardi. (Carlino,1995)

L'ideazione dei Tartari che dovrebbero arrivare dal nord fa parte anche di questo mondo surreale. “Dunque la logica del visibile al servizio dell'invisibile: questo il filo conduttore dell'avventura di Giovanni Drogo , proiettata verso l'imprevisto e naturale lieto fine della dignità della morte attraverso i campi tematici e di sviluppo dell'attesa-deserto.”(Letteratura italiana, 2003, p.5643)

Il passare uguale delle stesse notti con la stessa routine li ha indotti a inventare dei dettagli mitici e a crederci. La minaccia probabile dal settentrione li ha fatti immaginare i misteriosi Tartari, “appiattati fra i cespugli, nelle spaccature delle rocce, immobili e muti, coi denti serrati: aspettavano il buio per attaccare.”(Buzzati, 1945, p.49) Si illudono con la fantasia aspirando a conquistare il lauro. Ogni volta che si sente lo scorrere pesante del tempo, quando il sospetto lo assale indebolendone la perseveranza, ciascuno elabora la realtà e la adatta alla propria volontà e inclinazione e caccia via ogni fonte di preoccupazione o disturbo.

“Allora, dimenticando le paure notturne, egli si sentì improvvisamente disposto a qualsiasi avventura e lo riempiva di gioia il presentimento che il suo destino era alle porte, una sorte felice che lo avrebbe messo al di sopra degli altri uomini.”(Buzzati, 1945, p.49)

Buzzati ha legato l'attesa al sogno di un militare per mettere in evidenza la vera lotta dei soldati che sacrificando la vita per difendere le loro patrie, non mancano loro che i bei sogni del trionfo. In mezzo ai guai la guerra sembra interminabile, rimangono sospesi tra il ritorno ai loro paesi e la morte dignitosa. Il tempo logora la loro età, li lusinga con il futuro brillante, rimangono incatenati a un destino misterioso e si allontanano gradualmente dalle loro società, dai propri compagni e dalle proprie famiglie. Non riescono a condividere la stessa vita e gli stessi interessi. È la sorte di questi uomini che imparano solo l'arte del combattimento. Finita la loro missione, è difficile cominciare una nuova carriera o sviluppare un progetto privato connesso più o meno alla loro esperienza valida solo nei centri e campi militari. I piani d'amore e di sposalizio sono spesso rimandati o annullati. Tutti questi conflitti appaiono alla loro mente e li lasciano solo più confusi e

indecisi. Quindi senza una fortuna, né amore neppure una carriera, gli manca solo il fascino della divisa ufficiale e le stelle luccicanti.

Straniero, girò per la città, in cerca di vecchi amici, li seppe occupatissimi negli affari, in grandi imprese, nella carriera politica. Gli parlarono di cose serie e importanti[...] qualcuno si era sposato, tutti avevano preso vie diverse e in quattro anni si erano già fatti lontani. [...] non riusciva a far rinascere i discorsi di un tempo, gli scherzi, i modi di dire. Girava la città in cerca dei vecchi amici - ed erano stati molti - ma finiva per ritrovarsi solo su un marciapiedi, [...] Poi andò a trovare Maria, la sorella dell'amico Francesco Vescovi [...] Drogo aveva pensato che sarebbe stata per lui una grande emozione, che gli sarebbe battuto il cuore. Quando invece le fu vicino [...] "Oh, finalmente, Giovanni!" (così diversa da quello che aveva pensato) egli ebbe la misura del tempo passato (Buzzati, 1945, pp.76-82)

In conclusione il tempo risulta l'avversario invincibile. È una forza che supera ogni tipo di difesa, perciò la morte reale o figurata è la fine inevitabile di questi giovani. Alcuni di loro muoiono per gli spari sbagliati, altri come Angustina vengono meno per la fatica, congelati sotto la neve in cerca di una fine onorevole. Drogo stesso muore a causa delle malattie che lo hanno colpito dopo i lunghi anni di servizio nella fortezza. A parte i casi della morte, ci si avvede dell'agonia lunga cui sono soggetti i personaggi dell'opera, è una morte psicologica e spirituale presente nella solitudine di cui soffrono, l'attesa deludente, la vecchiaia imminente e il sentimento di estraneità.

Oh, è una ben più dura battaglia di quella che lui un tempo sperava. Anche vecchi uomini di guerra preferirebbero non provare. Perché può essere bello morire all'aria libera, nel furore della mischia, col proprio corpo ancora giovane e sano, fra trionfali echi di tromba; più triste è certo morire di ferita, dopo lunghe pene, [...] Ma nulla è più difficile che morire in un paese estraneo ed ignoto, [...] "Coraggio, Drogo, questa si accorse che i battenti cadevano, aprendo il passo alla luce. Povera cosa gli risultò allora quell'affannarsi sugli spazi della Fortezza, quel perlustrare la desolata pianura del nord, le sue pene per la carriera, quegli anni lunghi di attesa. Non c'era neanche più bisogno di invidiare Angustina. [...] Ma assai più ambizioso era finire da prode nelle condizioni di Drogo, mangiato dal male, esiliato fra ignota gente. (Buzzati, 1945, p.115).

La fine di Angustina e quella di Drogo secondo Ioli è l'inizio di un'altra vita, quella reale dove si gode della vera libertà e della felicità.(Ioli, 1988)

3. Tecniche narrative

Hakim ha scelto la commedia per presentare la sua idea riguardante il tempo. Il dialogo e il monologo pertanto sono i mezzi principali impiegati da lui. Il dialogo lo usa lo scrittore per esprimere i tentativi svolti da parte di personaggi in cerca di trovare una verità o una risposta logica. Vuol dire che svolge una funzione dialettica che afferma l'influenza delle risorse greche e i metodi filosofici di questa antica civiltà.

Sin dall'inizio dell'opera il discorso punta sull'interrogazione e sull'esclamazione. Visto che Hakim ha ispirato l'opera ai versi coranici, risulta chiaro l'impatto del Corano presente nella domanda che si fanno i vari protagonisti della vicenda nel Testo sacro e che il Creatore rivolge ai lettori. Questa metodologia stimola la mente umana a ragionare e contemplare per dedurre la morale e il messaggio divino mandatogli nel corso della storia umana.

Mishilina: Che cosa diceva quel diacono?

Iamlikha: ... venendo giù dai monti al tramonto, mi affacciai sullo spazio ed uno spettacolo sublime si aprì ai miei occhi. Passai la notte nello sforzo di ricordarmi dove e quando, in passato, mi fosse apparsa la stessa immagine: nella fanciullezza, in sogno o prima ancora di venire al mondo? Quella bellezza per quanto singolare, non mi era ignota. Destatomi all'alba, mi sovvenni della visione del giorno precedente. Subito si fece luce nel mio spirito. Questa bellezza esisteva dacché mondo è mondo. La stessa impressione si identificava con quella provata mentre ascoltavo il diacono. Le sue parole non mi erano nuove. Dov'è le ho ascoltate e quando? Durante la fanciullezza? O nel sogno? O prima di nascere Allora una fede nuova e incrollabile mi indusse a credere in quelle parole. (Rizzitano, 1961, pp.19,20)

Il dialogo ci permette anche di conoscere i diversi caratteri dei personaggi che sono ovviamente modelli dei vari caratteri umani. L'autore cerca di mettere a confronto due categorie di uomini: coloro che accettano le verità in modo assoluto senza pensarci che dipendono solo dalle voci e dai miti per interpretare le azioni e coloro che

meditano e analizzano gli avvenimenti; coloro che il sospetto induce ad interrogarsi e spiegare le vicende in modo diverso. Ghalias il maestro della principessa e Prisca sono due modelli espressivi di questi due tipi di persone:

Ghalias: Giuro per Cristo , principessa che ne sai quanto me [...]
Prisca: Sì, e mi ha anche raccontato che un giorno in cui si tentò di indurla al matrimonio, ella abbia detto che essere vincolata da un patto sacro che non avrebbe mai infranto. [...] Il cuore di una donna è sempre capace di contenere Dio ed un altro. Ma tu non conosci il cuore della donna, Ghalias: sei troppo ingenuo.

Ghalias: Principessa, Conosco bene la sua storia.

Principessa(ironicamente): Ma ne hai capito quel che poteva essere congeniale ad un vecchio saggio come te. (Rizzitano, 1961, pp.43,44)

Queste parole scambiate sembrano come se fosse la voce della ragione contro il cuore. Ghalias è il rappresentante dell'analisi logica delle notizie storiche, dell'uomo sapiente, troppo accademico. Un maestro anziano religioso che fa il moralista e non osa analizzare le azioni fuori dei limiti e dei canoni della religione. Prisca è invece una principessa giovane che nel corso della sua fase di formazione, l'entusiasmo della gioventù la spinge a scoprire l'ambiguità delle stesse notizie.

Il dialogo in questa commedia non solo definisce i personaggi, ma fornisce all'autore il modo di svolgere il proprio ruolo, in quanto non può intervenire -come nel romanzo- per svelare un mistero o per commentare un'azione rivolgendosi al destinatario. Il colloquio formula in modo pratico e realistico le idee e il pensiero dello scrittore.

L'autore ha trasformato i personaggi in persone atipiche per manifestare il suo pensiero e li ha resi portatori di idee particolari tanto da perdere la loro vitalità e effetto sul lettore. I diversi partecipanti alla commedia non riflettono più il vero carattere né classe o psicologia di una determinata tipologia di persone. Iamlikha è l'esempio più evidente perché appunto sembra un filosofo eloquente che però non sembra avere il livello istruttivo e culturale di un pastore tradizionale (Ali, 1997)

Inoltre Hakim affronta in questa commedia una sfida speciale perché elabora gli avvenimenti e i personaggi di un libro sacro oltre ad essere conservati nella memoria della storia. Lui usa termini, frasi e domande che rispecchiano la condizione umana senza superare i limiti del contenuto coranico. Si può dire che il suo dialogo è così semplice e immaginario quanto è letterario e filosofico. (Mandour, n.d.)

Il dialogo di Hakim è spesso breve e veloce, ma di tanto in tanto tende ad allungare il dialogo. Questa prolissità annoia il lettore. Infatti è necessario uno sforzo per capire ed analizzare le idee argomentative presenti nella commedia. Inoltre le lunghe parti come il discorso di Ghalias e Prisca che occupa quasi 5 pagine avvilitiscono lo spirito della suspense e il desiderio del lettore nel seguire gli avvenimenti. (Ali, 1997)

In questa commedia lo scrittore infila dopo un lungo dialogo un monologo che inquadra l'evoluzione del personaggio dopo gli avvenimenti accaduti. Questi monologhi riassumono il messaggio rivolto al destinatario. I tre protagonisti sono diventati esseri umani immortali perciò le loro parole sono anche diventate morali da tramandare da una generazione all'altra.

Mishilina: (un minuto di riflessione) Mio Dio! Temo che Marnush avesse ragione! ...(un altro istante di meditazione) Ma no, no: Marnush aveva perduto il discernimento. Noi non siamo affatto un sogno.... No... è il tempo invece un sogno... Noi siamo realtà. Quello è un'ombra caduca, ma noi siamo duraturi... anzi, è proprio il tempo per essere il nostro sogno... [...] È la ragione, regolatrice del nostro corpo materiale e determinatrice delle nostre misure e distanze, che ha inventato il tempo, ma un'altra forza in noi potrebbe distruggerlo. Non abbiamo vissuto trecento anni nel volgere di una sola notte, distruggendo così un siffatto strumento di misura? Sì abbiamo potuto cancellare il tempo... l'abbiamo vinto. (Pausa) Ma Prisca? Che cosa s'interpone tra noi due? Il tempo? Sì, l'abbiamo cancellato[...] Si vendica...(Rizzitano, 1961, pp.159,160)

In conclusione questi tre principali personaggi sono simboli di tre gradi di fede, Iamlikha simboleggia la fede innata nell'uomo che lo conduce verso la verità divina senza libri sacri o prediche. Nonostante ciò è il primo a rassegnarsi perché non possiede altro che il gregge e il suo cane. Marnush si classifica al secondo grado della fede esitante

incerta perché è legata alla presenza tangibile di oggetti e persone. La scomparsa concreta di queste cose scandalizza la sua credenza debole. Mishilina resiste fino alla fine della commedia grazie alla sua credenza assoluta nel suo amore, ma la barriera del tempo tra lui e la sua innamorata l'ha destato perché gli ha fatto credere nella volontà divina e in una vita ultraterrena migliore in cui si sarebbe unito alla sua Prisca. Quest'ultima è la rappresentante della donna che riunisce passione e intelligenza, attraverso i suoi discorsi con il maestro sembra che Hakim esponga la sua visione riguardante l'efficacia della ragione unita al cuore, la logica insieme alla fede. Tanto ci si comporta impiegando entrambi questi due elementi, quanto si mantiene il proprio equilibrio nella vita e si riesce a vivere felici e sicuri. (Mandour, n.d.)

Lo scrittore, pur rispettando i dettagli menzionati nel Corano, ha illustrato questi personaggi alla fine della commedia- dopo il loro ritorno alla caverna- in modo contrario. I versi coranici esaltano la fede e la perseveranza di questi giovani che hanno resistito malgrado la loro età precoce, lottando contro l'ingiustizia del sovrano romano d'allora saldi nella fede nel Creatore unico. Il Corano non parla del loro ritorno alla caverna né di tutte le sfide che hanno affrontato dopo il ritorno alla loro città. In tal modo Hakim ha avuto l'opportunità di impiegarli per presentare la sua prospettiva riguardante la ragione e il cuore.

Quando vi sarete allontanati da loro e da ciò che adorano all'infuori di Allah, rifugiatevi nella caverna: il vostro Signore spargerà su di voi la Sua misericordia e deciderà del vostro caso nel migliore dei modi”*(Corano, Sura n.18, versetto:16)

Nell'opera l'autore progetta la fine di loro in modo diverso, li presenta come ci fossero due figure contraddittorie all'interno dello stesso carattere. Sono modelli di giovani la cui fedeltà ha vinto tutti gli ostacoli e si è affermata, ma nel corso dell'opera sembra che la loro fede sia condizionata da affari terreni: il passato, la famiglia e l'amore. Una volta perdute tali connessioni legate al tempo, le loro domande si fanno pressanti ed esprimono una certezza meno determinata. Anche Prisca la più moderata, sceglie di suicidarsi dentro la caverna insieme all'innamorato. Il suo atteggiamento va contro gli insegnamenti delle religioni monoteiste, soprattutto quella cristiana. “La conclusione

della commedia, quindi non è logica oltre ad essere strana affinché Hakim possa trasmettere le sue idee sul rapporto tra l'uomo e il tempo.” (Khalifa, 1997)

Se Hakim ha fatto uso dello stile coranico; delle domande, del dialogo e del monologo, prevale sullo stile buzzattino lo stile favolistico. *Il Deserto dei Tartari* ricalca lo schema morfologico della fiaba [...] Il deserto dei Tartari, già nella scelta strutturale di una iniziazione depotenziata, è storia di iniziazione mancata [...] il viaggio dell'eroe è senza ritorno [...] non si ha da sperare [...] una volta superata l'adolescenza e raggiunta la maturità. (Carlino, 1995, pp. 57, 85)

Ne *Il deserto dei Tartari*, l'autore cerca di chiarire la fuga del tempo e la lotta dell'uomo contro questo potere misterioso attraverso un'atmosfera fuori dei limiti del tempo e dello spazio. Il deserto su cui dà la fortezza è una parte principale di questo mondo mitico. La descrizione del deserto e le notizie connesse ai Tartari, che sono anche loro un popolo mitico, mai visto prima contribuiscono al confronto tra il tempo reale dell'opera e quello immaginario. Il passaggio tra realtà e fantasia rendono la fuga del tempo più chiara.

"Dicono che sia tutta sassi, una specie di deserto, sassi bianchi, dicono, come ci fosse la neve." [...] Tacquero. Dove mai Drogo aveva già visto quel mondo? C'era forse vissuto in sogno o l'aveva costruito leggendo qualche antica fiaba? Gli pareva di riconoscerle, le basse rupi in rovina, la valle tortuosa senza piante né verde, quei precipizi a sghembo e infine quel triangolo di desolata pianura che le rocce davanti non riuscivano a nascondere. Echi profondissimi dell'animo suo si erano ridestati e lui non li sapeva capire. (Buzzati, 1945, p.20)

Buzzati faceva uso anche di metonimie decifrabili che si riferiscono a «digerite equazioni» fiume - vita, morte - mare di Piombo. Sono concetti che rispecchiano il mancato sviluppo delle azioni e dei personaggi e il fluire del tempo. (Carlino, 1995)

Questo mondo surreale si prova non solo attraverso la descrizione, ma anche durante i momenti di dormiveglia per cui passa Drogo, il protagonista, e concretizza il profondo sentimento di solitudine e lo stato d'inquietudine conseguente lottando contro il tempo.

Lui sentirà un tramestio di passi sopraggiungenti alle spalle, vedrà la gente, risvegliatasi prima di lui, che corre affannosa e lo sorpassa per arrivare in anticipo. Sentirà il battito del tempo scandire avidamente la vita. Non più alle finestre si affacceranno ridenti figure, ma volti immobili e indifferenti. E se lui domanderà quanta strada rimane, loro faranno sì ancora cenno all'orizzonte, ma senza alcuna bontà e letizia. Intanto i compagni si perderanno di vista, qualcuno rimane indietro sfinito, un altro è fuggito innanzi, oramai non è più che un minuscolo punto all'orizzonte.(Buzzati, 1945, p.28)

D'altra parte le origini nordiche dello scrittore si impongono nelle sue opere, specialmente ne *Il deserto dei Tartari* in cui lui impiega bene la descrizione delle montagne per trasmettere al destinatario la vita dura dei militari in mezzo a un ambiente montuoso con le sue cime ripide, tortuose e il suo gelido clima invernale. Un freddo cane che causa la morte di alcuni di loro mentre insistono a fare il loro dovere anche se rischiano la vita nella speranza di ottenere la morte gloriosa. Quindi la città originaria dell'alpinista e il suo diretto contatto con modelli umani sublimi creano un tipo di allegoria che “nasce da un lacerto di realtà direttamente sperimentata dalla trasposizione di elementi autobiografici. E infatti, come si sa, la storia di Giovanni Drogo è la proiezione di una esperienza vissuta.”(Carnazzi, 1998, p.XII)

Inoltre lo scrittore riesce a rapportare l'ambiente e paesaggi alle figure umane che diventano così rigide e acquistano un carattere «monocordo»(Carlino, 1995)

Il paesaggio diventa anche simbolico soprattutto durante le lunghe meditazioni notturne di Drogo. Con il passare degli anni, pare che si ripetano le stesse azioni, gli stessi movimenti e anche lo stesso clima.

Per il freddo le sentinelle continuavano a camminare senza posa e i loro passi scricchiolavano sulla neve gelata. Una luna grande e bianchissima illuminava il mondo. Il forte, le rupi, la valle pietrosa al nord erano inondati di luce meravigliosa, risplendeva perfino la cortina di nebbie ristagnanti all'estremo settentrione (Buzzati, 1945, p.40)

La lunghezza delle notti di inverno, soprattutto in un luogo circondato da montagne e da un deserto aspro senza fine, simboleggiano i lunghi giorni di attesa e le speranze sospese di questi uomini riuniti dallo stesso destino. D'altra parte la stagione invernale è naturalmente più lunga che altrove in mezzo a quelle alte cime. Lo scrittore ci trasmette questa sensazione del passare del tempo che consuma una grande parte della loro vita.

I grandi scenari delle montagne insieme al deserto del nord che dà il titolo al romanzo non sono tanto in funzione narrativa e descrittiva quanto esprimono allusivamente nella loro mutevole atemporalità il mistero della vita umana e del tempo, il problema dell'angoscia esistenziale che proprio in quegli anni trovavano eco [...] e anche negli orrori, vissuti giorno per giorno, della seconda guerra mondiale. (Dizionario critico, 1974, p.442)

Questo conflitto tra tempo e militari finisce con la sconfitta di questi ultimi che cercano spesso di esprimere il senso di una amara conclusione. Alla fine dell'opera l'autore riassume questa morale nel monologo di Drogo che affronta la morte con orgoglio in quanto è l'ultima carta che ha per realizzare finalmente il suo sogno di gloria.

Coraggio, Drogo, questa è l'ultima carta, va incontro alla morte da soldato e che la tua esistenza sbagliata almeno finisca bene. Vendicati finalmente della sorte, [...]Varca con piede fermo il limite dell'ombra, [...] e sorridi anche, se ci riesci. Dopo tutto la coscienza non è troppo pesante e Dio saprà perdonare. (Buzzati, 1945, p.115)

Tutti i personaggi in quest'opera, sono, a mio avviso, in lotta contro il tempo non solo Drogo, il giovane tenente, perché nella Fortezza ci sono altre persone che lavorano, come il sarto la cui vita è diventata anch'essa come i militari legata all'arrivo dei Tartari. Gli assistenti del sarto anche sono consapevoli di questo malessere di cui soffrono tutti gli abitanti della fortezza, ma nessuno osa cambiare la situazione.

Salvo Logorio, che è riuscito a rifiutare il concetto di una gloria vana ed ha deciso di tornare in città prima che sia troppo tardi... però Buzzati non ne segue più le vicende nel resto dell'opera, rimane come un'ombra che non si può riconoscere più. A confronto di Logorio si afferma il carattere di Angustina che rifiuta di tornare al suo paese

sentendo il peso del tempo che provoca una estraneazione dalla sua gente. Pur morendo durante una missione meno importante di quella attesa e sperata, l'autore lo classifica tra gli uomini che hanno avuto una fine rispettabile.

Le direzioni tematiche della Fortezza-destino e dell'attesa deserto [...] pongono un altro problema, la dinamica dei rapporti tra ambiente e personaggi [...] Volumi ambientali, mobili e perfino antropomorfici, si scorciano o ingigantiscono a misura e definizione dei personaggi; i quali a loro volta se non cedono a travestimenti metamorfici e favolosi [...] accettano anche essi in *Il deserto dei Tartari* una sorta di naturalizzazione, aderendo vischiosamente agli oggetti, ai momenti ambientali e ai paesaggi, incapaci di staccarsene. Nodi esistenziali, segni inquietanti della umana ripetizione e abitudine, intonati ora all'ipnosi solitaria, di estraniamento, al consumo arido degli anni, oppure scalati fuori tempo. (Letteratura italiana, 2003, 5644)

Gli altri sono ormai tutti giudicati persi: il colonnello va in pensione per una carriera normale senza grandi onori, mentre alcuni soldati muoiono per incidenti di tiro fuori dalla fortezza. Drogo stesso è consumato dalla malattia e muore in una locanda prima di realizzare il suo sogno. Gli abitanti della città di Drogo sembrano in lotta contro il tempo perché - anche se alcuni sono arrivati ai loro obiettivi - non riescono più a coesistere con i membri della loro società o gli amici del passato. La barriera del tempo li ha separati e gli interessi individuali li hanno allontanati.

Si volta pagina, passano mesi ed anni. Quelli che furono i compagni di scuola di Drogo sono quasi stanchi di lavorare, essi hanno barbe quadrate e grige, [...], qualcuno è già nonno. Gli antichi amici di Drogo, amano adesso soffermarsi a osservare, paghi della propria carriera, come corra il fiume della vita e nel turbine della moltitudine si divertono a distinguere i propri figli, incitandoli a fare presto, sopravanzare gli altri, arrivare per primi. Giovanni Drogo invece aspetta ancora, sebbene la speranza si affievolisca ad ogni minuto. (Buzzati, 1945, p.104)

4. Conclusione

In definitiva i due scrittori hanno affermato la sfida che affronta l'uomo lottando contro il tempo. È vero che tutti e due gli autori hanno fatto uso di elementi mitici, ma lo stile surreale è molto più forte nell'opera di Buzzati. È probabile che Hakim non abbia dato il via libera alla sua immaginazione perché vincolato dal testo coranico.

Hakim ha presentato anche una varietà di personaggi che si riferiscono ad una gamma più grande di uomini anche se sono uniti dalla stessa fine. Buzzati ha ribadito di più l'idea dello stesso destino. Non si prova la differenza tra i diversi personaggi anche se sono tanti, ma vivono quasi nello stesso posto e hanno gli stessi interessi e sogni e soffrono degli stessi problemi.

L'opera di Buzzati è più pessimista di Hakim in quanto non presenta una soluzione al destinatario. L'opera dello scrittore egiziano - anche se non offre il lieto fine- presenta la prospettiva dell'autore al pubblico come un mezzo di salvezza.

المصادر العربية

- الحكيم، توفيق (1983). *التعادلية مع الاسلام*. القاهرة: مكتبة الآداب.
- الحكيم، توفيق (1988). *أهل الكهف*. القاهرة: مكتبة مصر.
- العراقي، عاطف (2011). *ثورة النقد في عالم الأدب والفلسفة والسياسة*. المنصورة: جزيرة الورد.
- خضير، سلافة (2007). *توليفة " الحياة، الموت ، البعث " في أدب توفيق الحكيم*. مجلة الآداب- جامعة بغداد، 77، 58-02.
- خليفة، علي (1997). *إشكالية الخاتمة في مسرح توفيق الحكيم*. مجلة سياقات اللغة و الدراسات البينية ع 7، نيو يورك، الولايات المتحدة الأمريكية: Natural Science publishing.
- عثمان، أحمد (1993). *المصادر الكلاسيكية لمسرح توفيق الحكيم*. القاهرة: لونيجمان.
- علي، جميل (1997). *قراءة نقدية لمسرحية "أهل الكهف" لتوفيق الحكيم*. مجلة كلية اللغة العربية - جامعة الأزهر، 16، 111-37.
- مندور، محمد (ب ت). *مسرح توفيق الحكيم*، ط 3. القاهرة: دار نفضة مصر للطبع والنشر.

مندور، محمد (1962). توفيق الحكيم و مسرحنا المعاصر. في المجلة 60، 17 -21، الهيئة المصرية العامة للتأليف والنشر.

Bibliografia

- Aa. v v.(1986), *Buzzati e il Corriere*, Milano,Italia, Editoriale quotidiano.
- Aa. v v. (2000), *Storia della letteratura italiana Volume IX , Il Novecento*, a cura di Enrico Malato, Roma, Italia, Salerno Editrice.
- Aa. v v. (2003.), *Letteratura italiana, Novecento, Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana*, a cura di Gianni Grana, VI, Milano, Italia,Marzorati Editore.
- Arslan, A. (1974), *Invito alla lettura di Buzzati*, Milano, Mursia.
- Buzzati, D.(1945), *Il deserto dei Tartari*, Milano, Italia, Arnoldo Mondadori Editore S.P.A.
- Carlino, M. (1995), *Come leggere Il deserto dei Tartari di Dino Buzzati*, Milano,Italia,Mursia.
- Citati, P. (1987), *Kafka*, Milano, Italia, Rizzoli.
- Ioli, G., *Dino Buzzati*, Mursia, Milano, 1988.
- Lorin, G.. (20 Giugno 2019), *Dino Buzzati: quel che resta di un autore* retrived from http://www.periodicoitalianomagazine.it/notizie/Personaggi/pagine/Dino_Buzzati_quel_che_resta_di_un_autore?fbclid=IwAR2cs4-bUzbKeM3wwXTeGI68GpKHO4W1pjUBzUYfQbYWiU7Tvz0ZIZx5ZD
- Oppo, A.(Febbraio 2004/2005), «*Qualcosa era successo ...* ». *Per una lettura filosofica del giornalismo di Buzzati*, retrived from http://www.giornalediconfine.net/anno_3/n_3/11.htm
- Rizzitano (n.d.), U., *La Gente della caverna: Dramma simbolistico, introduzione e traduzione dall'originale arabo*, Roma,Italia, Centro per le relazioni italo-arabe.
- www.corano.it/menu_sx.html